

Nell'inferno della Croazia c'è ancora chi ha desiderio di leggere

Nel bombardamento sistematico delle biblioteche la volontà di annientare la memoria storica

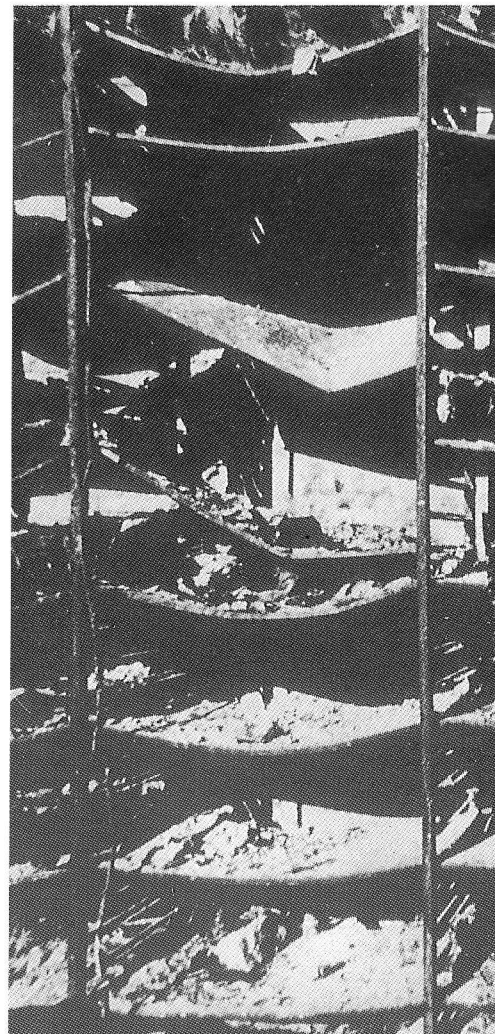
di Djurdjica Ivanisevic

Non è facile, nemmeno a un anno e mezzo di distanza, dimenticare l'acre odore di bruciato che mi assalì quando per la prima volta, dai bombardamenti che la distrussero quasi del tutto, entrai nella Biblioteca interuniversitaria di Dubrovnik. Conoscevo il luogo sin dagli anni Ottanta, per delle ricerche. All'epoca il fondo librario contava oltre 25.000 opere varie. Non è facile dimenticare, anche perché quella sensazione si accompagnava a visioni assai tristi: era una mattina di gennaio, l'edificio e tutta la città avevano un aspetto spettrale. I fuochi già da qualche giorno erano spenti, ma il fumo saliva da tutta quella massa di carta, mentre giovani e meno giovani, studenti e lavoratori scavando cercavano di salvare il salvabile. L'edificio — rigorosamente rinascimentale — era stato colpito da bombe al fosforo, pochi minuti prima che i volontari con casse e ceste riuscissero ad avvicinarsi per portare in salvo i suoi tesori. Insomma, la Biblioteca interuniversitaria non era stata colpita per errore: era uno dei bersagli degli attacchi. L'allora ministro degli esteri della Croazia, Zvoni-

mir Separovic, sicuramente convinto che la cosa avrebbe colpito i presenti, portò a Ginevra un paio di libri settecenteschi bruciacchiati: figuriamoci se un'Europa che lasciava morire i bambini e stuprare le donne si sarebbe commossa di fronte a dei libri smozzicati dalle fiamme.

La Biblioteca interuniversitaria è una delle circa 200 che hanno subito l'offesa dei bombardamenti nella sola Croazia: un fenomeno per il quale si è voluto coniare un termine che mai in precedenza era stato adoperato in quest'area, ma forse nemmeno in Europa: libricidio, come uno degli aspetti dell'"urbicidio" e del genocidio culturale. Di questi crimini, tra l'altro, tratta un libro recentemente uscito a Zagabria, ma che è già stato "superato" dai fatti: *Le biblioteche sotto tiro*, questo il titolo, fa una ricognizione fino alla fine del '92; sono rimaste fuori, cioè, le distruzioni subite dal patrimonio culturale, architettonico e bibliotecario della Bosnia-Erzegovina. Ma torniamo a Dubrovnik.

La summenzionata biblioteca ragusea non è stata l'unica a venir bombardata: la sua stessa sorte



l'hanno subita anche altre, più piccole, ma non per questo meno importanti: oltre tutto, come si fa a parlare di maggiore o minore importanza quando l'oggetto in questione è un edificio del XIV e XV secolo? Ma qualcosa si è anche salvato. Miracolo? Probabilmente, sì. È il caso della Biblioteca del monastero dei frati minori, il cui patrimonio librario non è stato nemmeno sfiorato, se si escludono le scheggiature dei muri esterni, ad opera di un paio di razzi. Così si sono potuti salvare qualcosa come 65.000 fascicoli, 206 incunaboli, 2.000 manoscritti, 3.000 originali del XVI e XVII secolo, ben 10.000 spartiti, 130 testi originali in lingua straniera, nonché la prima edizio-



◀ **Ciò che è rimasto della Biblioteca di Vinkovci (© Zovan Filipovic).**

Ho parlato della situazione a Ragusa, una città i cui abitanti prima dell'assedio — ma già in piena guerra di aggressione alla Croazia — avrebbero messo la mano sul fuoco che dentro le sue mura nessuno avrebbe mai osato indirizzare missili e granate.

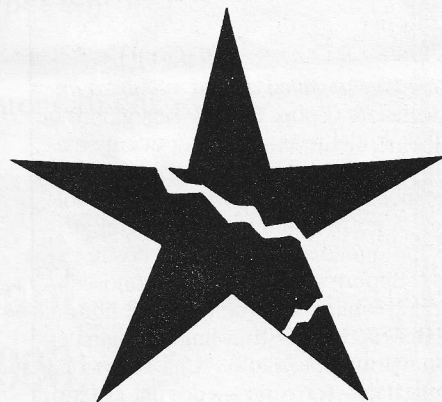
Ma sono state tantissime le città del paese a vedersi distruggere obiettivi civili, tra cui appunto le biblioteche e i musei.

In primo luogo voglio rammentare la Biblioteca di Vinkovci, piccola cittadina della Croazia orientale, fondata nel XIII secolo e liberatasi dal giogo turco-ottomano nel 1699. Tra le due guerre, nel Regno di Jugoslavia governato dalla dinastia dei Karadjordjevic, la biblioteca faceva parte della Casa della cultura, gestita dal Partito croato

ne della *Giuditta* del Marulic, il più famoso poeta rinascimentale croato. Vorrei ricordare che questo edificio era stato costruito nel Quattrocento e che la biblioteca è sorta il secolo appresso, ma anche che nel 1667 a seguito di un incendio che aveva colpito tutta la città di Ragusa, il monastero subì gravi lesioni e perdite.

I recenti bombardamenti su Dubrovnik, per restare in tema di biblioteche, hanno provocato gravi danni anche al Centro biologico, sorto nel 1873, il cui patrimonio librario pur non essendo corposo — poco più di un migliaio di titoli, 100 dei quali sono irrimediabilmente persi — si componeva di testi di particolare valore storico.

Attualmente i libri sono stati sistemati in un altro edificio della città. Fuori dalle mura di Dubrovnik, danni li hanno subito numerose biblioteche scolastiche. Ma da quando la città non è più sotto assedio non si fa che lavorare al loro recupero. Purtroppo, i mezzi finanziari sono pochi e quasi sempre vengono dirottati in altri settori della vita sociale, come per esempio la riparazione e la ricostruzione di case, fabbriche e ospedali; ciò che invece non manca è l'entusiasmo della gente, e non solo degli operatori del settore ma anche dei semplici cittadini, per i quali il libro non è mai stato un optional ma parte integrante della vita quotidiana.



dei contadini, la forza politica più ostile al disegno egemonico pan-serbo (tant'è che nel 1928, in pieno Parlamento, a Belgrado, il leader di questo partito verrà assassinato da un "collega" serbo-montenegrino). La Biblioteca comunale di Vinkovci contava oltre 80.000 titoli: non ne è rimasto uno. La stessa fine l'hanno fatta le biblioteche di Vukovar e della sua provincia — numero complessivo degli abitanti, 85.000 —: da un ▶

calcolo approssimativo (uno preciso è impossibile in quanto tutta l'area è occupata dai miliziani serbi, mentre la popolazione croata locale e quella appartenente ad altre etnie, sono disperse nel resto della Croazia) si tratterebbe di un paio di milioni tra libri e scritti andati bruciati. È ovvio che quando si parla di Vukovar, non ci si può soffermare sulla perdita, per quanto triste e importante, delle sue biblioteche: è tutta la città che non esiste più; tre mesi di interrotti bombardamenti l'hanno ridotta a un cumulo di macerie: in fumo sono andati i suoi conventi, i monasteri, le chiese, i bellissimi palazzi liberty con tutto ciò che contenevano: uomini e cose, gli ospedali, le case, le fabbriche, le scuole. Insomma, Vukovar come



G. DONGHI

Una drammatica testimonianza

Jugoslavia: genesi di una mattanza annunciata (Coop. Editrice Settegiorni) è il titolo del recente libro di due giornalisti Sandro e Alessandro Damiani, testimoni diretti. La mattanza che si svolge ai nostri confini e le immagini arrivano quotidianamente nelle nostre case. Eppure c'è un vuoto di conoscenze: la bibliografia che chiude il libro è tutta riferita a testi in lingua originale, tranne un solo titolo. "Una scelta obbligata — scrivono — dovuta al fatto che in lingua italiana — salvo poche cose — non ci sono ricerche e studi approfonditi. Se ci è permessa l'irriverenza, generalmente si tratta di verità monche ed erronee." Si può chiedere imparzialità di fronte ad un tale dramma quotidiano? Non lo sono certo Sandro e Alessandro Damiani e non lo nascondono. La loro scrittura è indignata, addolorata, amara, in ogni momento si schiera, prende parte. Per questo porta a riflettere su tanti accomodanti luoghi comuni e spinge a colmare quel colpevole vuoto di conoscenze.

Pompei. Ma, ripeto, per quel che concerne più di un quarto del territorio della Croazia, oggi occupato dai miliziani cetnik, nulla si sa di preciso rispetto alla situazione architettonico-monumentale e dei beni culturali. Le testimonianze di chi per ultimo ha abbandonato le proprie città — parlo di oltre 250.000 abitanti profughi — non lasciano speranze: alle loro spalle i banditi armati da Belgrado avevano messo tutto a ferro e fuoco, e non di rado secondo logiche da uscocchi [gruppi di guerrieri che dopo la conquista turca dei Balcani (1526) iniziarono una tenace lotta contro i nuovi dominatori vivendo di pirateria e sovvenzioni austriache, ndr]. Ma perché questo accanimento sui simboli di una civiltà, i luoghi di culto, i monumenti, le biblioteche, i libri? La risposta, agghiacciante, è molto semplice: la volontà prima era quella di distruggere la "memoria" e quale metodo migliore se non quello di azzerare soprattutto il patrimonio librario? Non è forse stata questa la "politica", per esempio, del nazismo nei confronti della cultura ebraica, specie di quella degli ebrei di Germania? Recentemente, il lavoro mi ha portato a risiedere per lungo tem-

po a Zara, una Zara irriconoscibile, non fosse che per un solo motivo: il quasi ininterrotto stato di allerta e oscuramento notturno. Ebbene, in città una delle prime preoccupazioni è quella di mettere in salvo i capolavori — ma anche le opere più umili — che si trovano nei musei e nei monasteri, nelle chiese e nelle biblioteche, nelle librerie e nelle sale di lettura. Ahimé, benché il lavoro sia utilissimo, tante cose sono già andate distrutte: si pensi alla Biblioteca comunale ed ai suoi 500.000 libri; non tutto è andato perduto, ma quanto tempo ci vorrà per capire cosa e quanto è rimasto? Ebbene, nonostante questo desolante quadro, commossa ho constatato di persona che l'abitudine degli zaratini di recarsi in biblioteca per ritirare qualche libro da leggere, non è venuta meno. E la fiducia da parte degli addetti della biblioteca è tale che spesso neppure chiedono, a chi viene a prendere un libro da leggere, le generalità: "Se in questo inferno — mi diceva un bibliotecario — c'è ancora chi ha desiderio di leggere, questa è la migliore garanzia che il libro che gli prestiamo sarà ben conservato e una volta letto ci verrà restituito". ■